

«Ora serve una svolta. E basta paure sul 5G»

Il professor Francesco Sacco: banda ultralarga e antenne fondamentali per la competitività. Troppi sindaci temono la rete del futuro

L'IPOTESI RETE UNICA

«Open Fiber non può andare sotto Telecom Bruxelles boccherebbe l'idea dei 5 Stelle»

di Antonio Troise

ROMA

Qualcosa si muove. Qualche anno fa eravamo addirittura dietro la Grecia, al penultimo posto. Ora abbiamo scalato qualche posizione. Ma la strada per risalire la china è lenta. Francesco Sacco, esperto di economia digitale con una cattedra alla Bocconi di Milano e l'altra all'Insubria di Varese, non nasconde le sue preoccupazioni. Anche se ammette che negli ultimi anni qualche passo in avanti si è fatto.

Il resto d'Europa, però, corre di più.

«Nel 2015 eravamo penultimi come case raggiunte dalla fibra. Ora siamo a ridosso della media europea. Per quanto riguarda la connettività, siamo in 15/a posizione, a metà classifica. Le cose vanno peggio sulla rete più veloce, quella a 100 Mbit/s, siamo quintultimi. Anche se, nell'ultimo anno, abbiamo guadagnato tre posizioni».

Troppo poco per diventare competitivi.

«Certo. La velocità della rete è uno dei fattori principali che si prendono in esame quando si decide dove investire. Negli Usa, la presenza della banda ultraveloce fa crescere il valore di un immobile anche del 10%».

Le cose non vanno troppo bene neanche per la rete 5G.

«Vero, anche se eravamo partiti per primi. Poi, però, le frequenze sono state assegnate a costi molto alti che, di fatto, hanno tagliato le gambe agli investimenti. E abbiamo dovuto fare i conti con la paura dei sindaci».

Paura?

«Ci sono stati Comuni che hanno bloccato la messa in opera delle antenne temendo gli effetti delle onde sulla salute».

E invece?

«Non c'è alcuna evidenza scientifica che dimostri che il 5G faccia male alla salute. Mentre ci sono articoli scientificamente inesatti che hanno alimentato paura e disinformazione».

Ma i ritardi ci sono anche sulla fibra, che viaggia sottoterra.

Come mai?

«È un errore pensare a reti separate. La fibra, infatti, arriva fino alle antenne che distribuiscono il segnale. La differenza fra fisso e mobile riguarda, insomma, il modo in cui noi facciamo l'accesso alla rete».

Non ha ragione chi tifa per una rete unica?

«Se l'obiettivo è di portare più velocemente la rete ultraveloce nelle case degli italiani, il punto non è la rete unica. Ma chi la mette a disposizione e per chi».

Potrebbe essere Telecom?

«Non credo che Telecom abbia interesse a portare il più rapidamente possibile la fibra nelle case degli italiani. Controlla già la maggior parte della rete in rame e non ha un vero incentivo economico per migliorarla. Inoltre c'è anche un altro problema».

Quale?

«Se si pensa di mettere Open Fiber sotto Telecom Italia non solo non c'è alcuna garanzia sugli investimenti ma potrebbero crearsi contenziosi a livello europeo. Open Fiber, infatti, sta realizzando la rete a banda ultralarga con i contributi pubblici. Se dovessero cambiare le carte in tavola Bruxelles potrebbe avere qualcosa da dire. Forse sarebbe meglio fare il contrario, portare la rete Telecom sotto Open Fiber».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO SACCO

«Negli Usa prezzi delle case più alti se c'è la banda larga»

